

<sup>41</sup>*E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».*

Per la riflessione e la preghiera

Nella prima lettura Dio si presenta come colui che pone gli argini alla potenza del mare, nel salmo responsoriale si afferma che l'uomo è liberato dalla violenza dei marosi e nella seconda lettura S. Paolo annuncia che sono nate cose nuove. In questo brano del vangelo di S. Marco, Gesù si rivela come colui che ha poteri divini, perché domina l'impeto del mare in tempesta che minaccia l'incolumità dei discepoli che con la barca stanno traghettando il lago di Tiberiade. E' sufficiente che pronunzi un comando e tutto si placa: è la potenza di Dio che con la Parola chiama all'esistenza tutte le cose strappandole dal nulla. Ma la narrazione di Marco non mira tanto a manifestare la potenza di Gesù, ma a mettere l'accento sulla fede, un atteggiamento verso il Signore che libera dalla paura. L'esperienza dei discepoli sul lago ha un valore che dura per tutti i secoli. Ciò diventa evidente se ci stacciamo dal semplice stupore che ha suscitato l'intervento di Gesù e capiamo il significato dei vari elementi del racconto: il mare, la tempesta, la barca. Nella tradizione biblica il mare rappresenta una realtà oscura, di cui non ci si può fidare perché nasconde nelle sue profondità potenze ignote e avverse che possono scatenarsi improvvisamente e contro cui l'uomo non può fare nulla. La tempesta è il simbolo di tutto ciò che si scatena nella vita dell'uomo e che tende a travolgerlo, le passioni con tutte le conseguenze che ne derivano. La barca che naviga indica la Chiesa che attraversa la storia ed è minacciata sempre da marosi improvvisi che la prima comunità comincia a sperimentare nelle persecuzioni. Ma potremmo affermare che indica l'umanità stessa che percorre i secoli nell'incertezza, nel dubbio, nelle ingiustizie, nelle guerre, nelle sofferenze... La cosa nuova che si è inserita nella storia è la presenza di Gesù che può dire ad ogni tempesta: "Taci, calmati!". I discepoli avevano già fatto esperienza della presenza efficace di Gesù: aveva moltiplicato i pani, procurato la guarigione di molte persone, vinto la morte richiamando in vita Lazzaro, la figlia di Giairo, l'unico figlio della vedova di Nain; eppure si lasciano prendere dal terrore. Il pericolo mortale in cui incorrono fa loro dimenticare chi hanno sulla barca; le potenze di cui si trovano in balia hanno travolto la loro fede, meritando il rimprovero di Gesù. Essi pretendono la presenza di un Gesù che sempre opera e vince; un Gesù che dorme li impaurisce. Non riescono a capire che la fede matura sa rendere tranquilli anche nelle difficoltà e sereni nelle persecuzioni. La nostra condizione somiglia all'avventura dei discepoli sul lago: abbiamo l'impressione che il Signore dorma, non si faccia sentire. Tante volte anche noi ci facciamo la domanda perché siamo abbandonati all'impeto dei flutti. Ma Gesù è colui che lascia che la vita si svolga nelle tempeste della storia, assicurandoci che è presente e veglia su di noi. La paura è segno di poca fede e un invito a rendersi conto che chi guida la nostra vita e la vita della Chiesa è Lui

## SUPPL. BIBLICO A LETTERA AI CRISTIANI 23.06.2024 DODICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Libro di Giobbe 38,1.8-11

*Il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine: <sup>8</sup>Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, <sup>9</sup>quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, <sup>10</sup>quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte <sup>11</sup>dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"?*

Per la riflessione e la preghiera

Giobbe è un uomo disperato, colpito dalla sventura fino a maledire il giorno in cui è nato. E' legato al modo di pensare degli esseri umani: ai malvagi spetta la punizione, ai giusti la prosperità; e si mette a discutere con Dio chiamandolo in causa. Gli amici non sanno dare una risposta alle sue sventure e gli chiedono il coraggio di riconoscere i suoi peccati che si ostina a tenere nascosti a sé e agli altri. La moglie che conosce la sua rettitudine gli suggerisce di non pensare più a Dio tanto non potrà aspettarsi alcun rimedio. Le risposte degli amici sono dettate dalla sicurezza che deriva dal loro sapere, quella della moglie dal rifiuto di Dio. Ad un certo punto Dio rompe il silenzio: non condanna le domande che Giobbe si pone sulla sua condizione, ma la pretesa degli amici che si trincerano dietro la loro "teologia" e la pretesa di avere capito tutto. Il parlare di Dio da una parte si rivela deludente perché non dà alcuna risposta che riguardi la sofferenza di Giobbe, ma gli si rivolge dicendo: "io t'interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai?... Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi" (Gb 38,3-9). Dio è un mistero, al di là dello scibile umano e non gli si pongono domande, ma ci si pone davanti a Lui in silenzioso ascolto. Giobbe capisce e non gli resta altro che esclamare: "Ecco, sono ben meschino: che ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò. ho parlato due volte, ma non continuerò (Gb 40,4-5)"; "Ho esposto senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo" (Gb 42,3). Il problema di Giobbe si ripropone sempre nella storia: tutti dobbiamo fare i conti con la sofferenza e soprattutto con la morte. Un esempio eloquente è la domanda che gli ebrei si sono posti quando si sono trovati a vivere nei lager: "Dio dove sei?". Noi siamo più fortunati perché Dio ci dà la risposta nel silenzio della croce: "sono qui a soffrire e a morire con te". Non dobbiamo cercarne altre.

Dal Salmo 106 (107)

*Coloro che solcavano il mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore, i suoi prodigi nel mare profondo.*

*Egli parlò e fece levare un vento burrascoso che sollevò i suoi flutti.  
Salivano fino al cielo, scendevano negli abissi;  
la loro anima languiva nell'affanno.*

*Nell'angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie.  
Ridusse la tempesta alla calma, tacquero i flutti del mare.*

*Si rallegrarono nel vedere la bonaccia ed egli li condusse al porto sospirato.  
Ringrazino il Signore per la sua misericordia  
e per i suoi prodigi a favore degli uomini.*

#### Per la riflessione e la preghiera

Questo salmo è un salmo di rendimento di grazie che scaturisce dalla meditazione sugli avvenimenti vissuti dal popolo d'Israele. Tutto ci fa capire che siamo di fronte ad una grande liturgia di ringraziamento, celebrata in una imponente solennità religiosa con un immenso afflusso di pellegrini convenuti da tutto Israele. Il salmo può essere diviso in quattro parti. Nella prima il ringraziamento riguarda la liberazione dei carovanieri dall'insidia del deserto. Nella seconda si ricordano le miserie e i ceppi della prigionia da cui il Signore ha liberato il suo popolo. Nella terza è narrato il soccorso di Dio agli ammalati. Nella quarta c'è il riferimento alla salvezza dei naviganti condotti dal Signore in un porto sicuro, dopo una terribile tempesta che aveva reso vana tutta la bravura dei marinai. E' la parte che ci viene qui proposta. Se consideriamo che il mare, per gli Israeliti è il simbolo di tutto ciò di cui non ci si può fidare, perché sfugge al dominio umano, comprendiamo l'accostamento di questo salmo con la lettura di Giobbe e quella del vangelo dove Gesù seda la tempesta sul lago. Ogni uomo e l'umanità intera sono in balia di violente tempeste che non riescono a dominare: le guerre, le violenze, le ingiustizie ... Tempeste che solo Dio può vincere con la sua potenza. L'uomo non può fare altro che affidarsi a lui e al suo mistero. S. Agostino ci aiuta a pregare questo salmo in una visione cristiana. I quattro quadri rappresentano quattro prove o tentazioni di un itinerario spirituale. La prima prova la incontriamo ogni qual volta ci smarriamo, come gli ebrei nel deserto, nella ricerca della verità; la seconda ci mette davanti alle nostre incapacità a vivere il vangelo; la terza rivela la più terribile delle tentazioni: la noia della parola di Dio che ci conduce all'inappetenza o, addirittura al disgusto; la quarta prova non riguarda tutti, ma è propria di chi è chiamato ad essere il timoniere della nave. Un'altra lettura ci è data dal contemplare nel vangelo episodi corrispondenti come quello della tempesta sedata da Gesù.

#### Seconda lettera ai Corinti 5,14-17

*Fratelli, l'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. <sup>15</sup>Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. <sup>16</sup>Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo*

*alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. <sup>17</sup>Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

#### Per la riflessione e la preghiera

Se volessimo trovare un'espressione che riassume con chiarezza questo piccolo brano della seconda lettera di Paolo ai Corinzi, la potremmo individuare nella seconda parte del v.17: "le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove". Quali sono le cose vecchie? Le nostre dimensioni razionali e terrene che ci fanno considerare Dio e l'opera del suo Figlio con categorie umane impedendoci di entrare in comunione con Lui. Che Dio doni il Figlio per un'umanità nemica e Gesù muoia sulla croce, è scandalo per gli ebrei e stoltezza per i pagani. Ciò che dobbiamo considerare è che tutti siamo morti in Cristo (nelle acque del battesimo) di modo che sono state donate all'umanità le premesse per una relazione nuova con Dio e con gli uomini superando ogni diversità e distinzione. Quali le cose nuove? La nuova creazione operata da Gesù con la sua morte e risurrezione. Si è verificato un trapasso da una situazione di morte e di tenebra ad un'altra di vita e di luce. Tanto che Paolo può esclamare con entusiasmo: "non viviamo più per noi stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per noi" (cfr. v.15). Per conoscere questo prodigio non è sufficiente la "carne", cioè il ricorso alle nostre risorse umane, ma è necessaria una conoscenza che deriva dallo Spirito. La conoscenza secondo la "carne" ci fa ridurre Gesù ad un personaggio famoso, fornito di poteri straordinari, ma non ci fa cogliere la sua vera identità e la sua vera opera. Secondo la "carne", infatti, la sua morte è una sciocchezza, perché nessuno che muoia può ergersi a salvatore dell'umanità e della creazione. Anche Paolo aveva conosciuto Cristo secondo la carne in quanto conosceva bene la figura del servo di Dio che muore prendendo su di sé i peccati del popolo come è affermato dal profeta Isaia (Is 52, 2-12). Ma solo l'esperienza del Cristo risorto, avvenuta sulla via di Damasco, lo introduce nella vera conoscenza. Cosa vuol dire Paolo quando parla dell'essere in Cristo? Ce lo spiega Gesù stesso quando afferma che chi ascolta la sua parola e la mette in pratica diverrà dimora sua e del Padre: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23). Prodigio che si realizza soprattutto nell'Eucaristia: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui" (Gv 6,56). In questo l'uomo è rinnovato dalla profondità del suo essere: non è più dominato dal male e dalla morte, ma possiede la vita eterna; non vive più per se stesso, ma per il Signore Gesù che è morto e risuscitato e per vivere in comunione coi fratelli

#### Vangelo secondo Marco 4,35-41

*<sup>35</sup>In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». <sup>36</sup>E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. <sup>37</sup>Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. <sup>38</sup>Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». <sup>39</sup>Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. <sup>40</sup>Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».*